METODO E MORALE IN POLITICA

GIANPIERO MAGNANI

La cosiddetta questione morale è a mio avviso una conseguenza grave e deleteria del metodo prevalente d'intendere l'attività politica. In particolare nelle realtà locali, l'attività dei partiti ha cessato di essere discussione sulle cose, sui progetti e sulle idee, per ridurre la propria attenzione sulle persone e sulle alleanze: il problema dominante non è più che cosa fare, ma chi deve fare (poco importa cosa). La questione morale è una conseguenza, grave e deleteria, della riduzione della politica da attività di progetto a mera questione nominalistica. Dove la politica degli organigrammi è meglio organizzata, nel sistema istituzionale attuale le occasioni per il trionfo di «tangentopoli» sono assai cospicue.

La prima cosa da fare, dunque, per risolvere in via definitiva la questione morale consiste nel recuperare il giusto metodo di far politica; quando il metodo è sbagliato, infatti, la linea di demarcazione fra ciò che è lecito e ciò che non lo è diventa molto labile, una carta velina che è fin troppo facile rompere.

La più importante soluzione al problema morale è costituita dunque da una spinta culturale che porti a cambiare, in primo luogo dentro i partiti, il modo d'intendere l'attività politica: è importante ricominciare a discutere sulle cose, in particolare a livello locale, dentro e fuori le federazioni di partito; la circolazione di idee, proposte, progetti va accompagnata dal recupero della politica come attività volontaria, gratuita e a tempo parziale.

La ripresa della discussione e della progettualità nelle realtà locali è la precondizione minima, ma indispensabile, per recuperare il consenso, perché delusione, defezione e insofferenza non abbiano ragion d'essere.

La spinta culturale in se stessa non è però sufficiente se non è accompagnata da precise riforme istituzionali che permettano l'alternanza fra una maggioranza chiara (e governante) e un'opposizione altrettanto chiara (e convincente), che riducano la frantumazione del quadro politico ed eliminino il sistema delle preferenze elettorali; l'aberrazione della preferenza unica, in particolare, ha prodotto più concorrenza all'interno dei partiti, fra i candidati, che tra i partiti stessi, con una lievitazione dei costi economici delle campagne elettorali difficilmente controllabile.

Spinta culturale e riforme istituzionali vanno accompagnate, prima e dopo, da misure concrete, misure legislative esterne ai partiti e misure statutarie interne, per prevenire, controllare e reprimere le occasioni e i fatti illeciti.

Dove non arriva la proposta di legge, arrivino la revisione dello statuto e la sua corretta applicazione, con meccanismi oggettivi di controllo in particolare sulla politica locale: i vizi

di «tangentopoli» infatti sono e restano vizi essenzialmente locali, anche se diffusi nel paese; se la cura è culturale (è una questione di metodo politico), se va comunque accompagnata da riforme istituzionali, le attività di prevenzione, repressione e controllo possono esser attuate con misure normative e regolamentari, a livello sia legislativo (valevoli cioè per tutti i partiti), sia statutario (valevoli per un partito solo).

Negli articoli di «MondOperaio» sulla questione morale pubblicati tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988, alcune di queste misure erano già state analizzate; altre sono in via di elaborazione e di discussione, negli ambienti socialisti e riformisti più diversi. Vediamone alcune, vecchie e nuove, applicabili a livello legislativo o statutario (l'ordine di presentazione è volutamente casuale):

– maggior tutela della militanza, attraverso l'adozione del sistema delle deleghe per il tesseramento (la stessa procedura adottata oggi dai sindacati);

– regolamentazione delle procedure elettorali degli organismi interni di partito, con incarichi aperti ai non tesserati e procedure che impediscano o riducano i fenomeni di cooptazione;

– in occasione dei congressi, definizione di un monte-deleghe riservato a rappresentanti designati da associazioni, sindacati e circoli culturali (effettivamente esistenti);

– obbligo di presentazione, nelle fasi congressuali e precongressuali, di almeno due (e non più di x) documenti aventi per oggetto politiche pubbliche da attuare nel territorio, sui quali far discutere e votare i delegati: questa misura, che comporta di fatto l'abolizione dei congressi unitari, è particolarmente indicata per le federazioni provinciali e regionali, la cui credibilità verso l'opinione pubblica dovrà sempre più basarsi sulla discussione e sulla scelta di precise, chiare, elaborate linee politiche, e sempre meno sull'individuazione di singoli soggetti politici;

– definizione di chiari e precisi metodi di scelta dei candidati del partito nelle competizioni elettorali, a qualsiasi livello, e in particolare individuazione di regole precise per impedire alle federazioni provinciali di adottare criteri di esclusivo interesse locale nell'individuazione di candidati per le elezioni politiche, e comunque con l'impossibilità di ripresentare lo stesso candidato dopo due legislature nel medesimo collegio elettorale;

– incompatibilità fra incarichi istituzionali (presidenze e vicepresidenze di enti, assessorati comunali, provinciali e regionali) e incarichi di partito (segreteria, esecutivo, ecc.); incompatibilità tra funzioni istituzionali o di partito e funzioni di controllo nella pubblica amministrazione;

– potenziamento degli organismi di controllo, nei partiti e nelle istituzioni; incentivazioni alla formazione di comitati cittadini di controllo sull'operato dei partiti e delle istituzioni (attraverso la verifica diretta delle procedure), come già previsto dalla legge;

– obbligo di certificazione e pubblicazione dei bilanci analitici annuali anche da parte delle federazioni provinciali, accompagnato dalla pubblicizzazione delle spese sostenute (direttamente o indirettamente) da ciascun candidato per la propaganda sulla stampa locale, suddivise in modo analitico per testata giornalistica o radiotelevisiva e confermate dalla stessa per iscritto;

– contenimento entro tetti massimi prestabiliti per legge delle spese elettorali per ciascuna candidatura, in rapporto al tipo di elezione (politica, amministrativa, ecc.) e ad altri criteri oggettivi (dimensioni della popolazione nella circoscrizione, situazioni di bilancio delle federazioni locali, ecc.);

– riduzione dei costi di gestione ordinaria di partito, ottenuta con la progressiva chiusura delle federazioni negli orari d'ufficio e loro apertura nel tardo pomeriggio, la sera e il sabato, con incarichi operativi ed esecutivi affidati a volontari non retribuiti; estensione ai partiti della possibilità di usufruire di obiettori di coscienza;

– non-retribuzione delle funzioni di segretario o vicesegretario comunale, provinciale, regionale, amministrativo, organizzativo di federazione, incoraggiando l'impegno a tempo parziale, al di fuori degli orari giornalieri di lavoro, con la sola possibilità di usufruire di un monte-ore annuo, definito e comunque limitato, retribuito e a carico dello Stato, da utilizzare con meccanismi analoghi ai permessi sindacali e con la possibilità per i lavoratori dipendenti impegnati in politica di usufruire di tali permessi durante l'orario di lavoro;

– creazione di fondazioni di partito e tra partiti per raccogliere elargizioni in relazione a precisi progetti politici;

– ridefinizione del ruolo politico delle sezioni, da far coincidere con le circoscrizioni territoriali; diffusione di circoli e club autonomi a carattere monotematico o pluritematico, con apertura delle federazioni locali alle attività di tali associazioni, favorendo l'utilizzo delle sedi di partito come punto d'incontro e di ritrovo per discutere problematiche, progetti, linee politiche.

La regolamentazione dell'attività di partito è misura necessaria ma non sufficiente: da sola, infatti, non potrà mai risolvere la questione morale; il problema morale, infatti, non si risolve con migliori procedure che eliminino le occasioni di sfruttamento illecito della macchina politica. Il problema purtroppo, è ben più complesso, ed è in primo luogo un problema culturale: si tratta di far prevalere la cultura della discussione e del volontariato, della progettualità e della gratuità, del «dare senza ricevere nulla in cambio», sulla logica del *do ut des,* una logica di mercato che, applicata com'è oggi alla politica (la politica s'ingerisce nel mercato, il mercato nella politica), produce aberrazioni che, quando anche non sconfinano nell'illecito, mortificano e disincentivano chi si avvicina ad essa per un impegno militante, appunto per dare senza pretendere nulla di personale in cambio. E' dal trionfo della logica progettuale e volontaria su quella nominalistica e di mercato che la questione morale potrà per davvero cessare di essere un problema.